

Poesia La «Vita nuova» nella versione del filosofo americano. Edizione a cura di Igor Candido

Dante in inglese tradotto da Emerson

Giuseppe Martini

■ Che il trascendentalismo americano debba qualcosa anche a Dante i più lo sanno dal «Circolo Dante» di Pearl, dove Ralph Waldo Emerson spunta come una specie di affiliato a un club di esoteristi dello Stilnovo: in realtà, l'apporto di Dante al pensiero emersoniano è più complesso e coinvolge la definizione stessa del concetto di «rappresentatività», con il quale il ruolo dell'individuo rappresentativo si configura come singolare capacità di leggere il proprio tempo; non altro che in questo si realizza l'immanenza della Superanima nel mondo.

L'idealismo romantico europeo trovava così nel puritanesimo della giovane confederazione statunitense una ricetta scaltra e produttiva: sdoganare l'individuo dai principi calvinisti. Una seconda rivoluzione americana, i cui frutti sono ancora visibili. In questo processo anche Dante ha giocato la sua partita.

Pur infine espunto da Emerson come individuo rappresentativo, ne incarnava in prima istanza tutti i caratteri, in più offrendo l'intuizione del simbolo come legame operativo fra Dio e Natura, vale a dire modo con-

creto con il quale il poeta sente e pensa il mondo in forme analoghe al pensiero stesso dell'universo creato. In questa catena filosofica entrò in gioco la «Vita nuova», che Emerson scoprì nel suo più intenso periodo dantesco, fra 1839 e 1843, e che sfociò nella prima traduzione inglese dell'autobiografia spirituale dantesca.

L'edizione critica italiana di questa traduzione che ora esce presso Aragno a cura di Igor Candido è un bel punto messo a segno dalla nostra editoria: e non tanto per il gusto di leggere la traduzione di Emerson, letterale e spesso intrigata nell'incomprensione dell'italiano antico (ma chi potrebbe rimproverargli il timore di allontanarsi dalla lettera per paura di tradire il simbolo?), o di vederla affiancata al testo dantesco dell'editio princeps stampata da Semartelli nel 1576, quanto per la messa a fuoco del ruolo del nostro massimo poeta nello sviluppo culturale della più dirompente nazione moderna, affidata a un notevole saggio introduttivo di Candido che occupa due terzi del volume legando con lucidità tutti gli elementi che rientrano nel vasto intreccio del pensiero americano di metà Ottocento, nel quale la conoscenza di Dante era pres-

soché limitata all'«Inferno». Ora, la scoperta di Emerson della «Vita nuova» e di Dante come uomo d'immaginazione superiore già rivela la riflessione su episodi di altre cantiche, frutto certo della conoscenza delle traduzioni di Thomas Carlyle sulla «Commedia», in particolare quelli di Casella e Provenzan Salvani, dal quale emerge il Dante spirito d'energia primigenia sì, ma anche di rude schiettezza morale, e il poema una «town of Lacedaemons turned into verses».

Il passo successivo fu la considerazione della «Vita nuova» come paradigma dell'autocoscienza dell'individuo.

Alla lunga Emerson finirà per vedere Shakespeare più «rappresentativo» di Dante, perché meno mistico e più immanente all'esperienza umana: fu una svista, perché se c'è una sublimazione dell'esperienza è proprio la «Vita nuova», ma a quel punto la frittata era fatta, l'America si era già appropriata dei miti europei e per l'Europa cominciava la lunga stagione dell'emulazione. ♦

● Vita nuova

Aragno, pag. 308, € 15,00



Filosofo Ralph Waldo Emerson